

L'OMOSESSUALITÀ *

Fritz Morgenthaler

(Ringraziamo Pier Francesco Galli, Marianna Bolko e Paolo Migone per avere acconsentito alla pubblicazione di questo saggio, apparso su: "Psicoterapia e Scienze Umane", "1982, volume XVI, n. 1, pp. 3-37. Per saperne di più sulla rivista: <http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>)

Quando più di quindici anni fa ho pubblicato un articolo sulla tecnica psicoanalitica del trattamento di pazienti omosessuali, ho cominciato affermando che la ricerca psicoanalitica non è stata felice col problema dell'omosessualità. Allora col mio contributo non potei cambiare nulla di questo stato di cose, come non hanno cambiato nulla i numerosi autori che in precedenza e da allora in poi hanno scritto sull'omosessualità articoli e libri.

Mi sembra vi sia qualcosa di fondamentale sbagliato in tutto il modo di porre la questione e quindi anche in tutti i tentativi di rispondere alle domande poste. Questo appare già nella delimitazione di ciò che debba intendersi per omosessualità. Ne viene accettata la definizione popolare, la cui descrizione di manifestazioni evidenti ma superficiali finisce col fare da riferimento.

L'errore in cui sono caduto anch'io con tanti altri, consiste nel non mettere in questione la contrapposizione polare tra eterosessualità ed omosessualità, inserendola nella teoria come un dato di fatto in maniera piattamente acritica. Vinnai scrive a ragione (1977): «Chi persevera nel constatare le differenze evidenti nel comportamento sessuale di omosessuali, resta attaccato a quella superficie che deve essere infranta perché si possano cogliere i collegamenti strutturali significativi. Il fatto che omosessualità ed eterosessualità vengano contrapposte «astrattamente» una all'altra, che vengano messe in rapporto solo superficialmente, è necessariamente falsa coscienza che corrisponde ad una specifica struttura sociale ».

Benché la psicoanalisi come scienza dell'inconscio sottolinei che le sue affermazioni abbiano validità relativa, contemporaneamente seduce sempre a isolare dal contesto singoli aspetti del suo oggetto, la vita psichica umana, ed a caratterizzarli in maniera che induce in errore.

Appare chiaro il gran bisogno di differenziare i sani dai malati, di aiutare chi soffre ponendo obiettivi da realizzare, in breve di curare tutto quello che appare malato. L'omosessualità è stata ridotta a quell'aspetto della modalità psicoanalitica che soddisfa il bisogno di differenziare il sano eterosessuale dal malato omosessuale, di aiutare

* Ringraziamo l'Autore e l'Editore Thieme di Stoccarda per il permesso di pubblicare questo articolo apparso in « Therapie Sescueller Störungen », a cura di V. Sigusch, nel 1975. Traduzione di Pier Francesco Galli (nota della redazione di Psicoterapia e scienze umane).

l'omosessuale che soffre, di eliminare la sua « varietà sessuale », di farlo maturare dal suo infantilismo, non importa di che tipo, e pertanto di far risaltare le personalità eterosessuali. Si tratta di una posizione idealistica che viene poi, in maniera apparentemente sensata, fondata sulla realtà: l'omosessualità sarebbe la conseguenza di un disturbo irreversibile dello sviluppo psichico e pertanto avrebbe una prognosi infausta.

L'errore di cui ho parlato traspare da tutta l'argomentazione, la quale è espressione del pensiero positivista. Il pensiero positivista nella nostra società sostiene l'ideologia del principio di prestazione. Pensare psicoanaliticamente significa pensare dialetticamente e comprendere ed applicare dialetticamente le teorie scientifiche sviluppate dalla psicoanalisi.

Cosa significa dunque comprendere psicoanaliticamente l'omosessualità? Questo significa, innanzitutto, evitare di produrre risultati generali che possono essere messi al servizio di una « terapia più efficace », di un « miglioramento » dei mali sociali o di una più felice tolleranza dell'« altro ». Per collocare al posto giusto l'omosessualità nel pensiero psicoanalitico, è necessario innanzitutto ricordarsi che la psicoanalisi non si è mai posta il compito di cambiare gli uomini. L'esperienza più importante che si possa fare nella propria analisi è quella della limitazione, del restringersi al poco che si può cambiare. Un cambiamento si può verificare non nel conflitto in sé ma nel modo come ci si rapporta ad esso. Tramite il divenire conscio dell'inconscio, si possono sviluppare la flessibilità e l'elasticità nel valutare le domande interne ed esterne che ciascuno si pone e delle quali avverte come gli vengano poste dall'esterno. Un tale processo può permettere delle nuove formulazioni, relativizzare le tendenze al conflitto e le vicissitudini delle pulsioni, ampliare il modo di considerare le cose, far comprendere in maniera diversa quel che fino ad allora era dato per scontato. L'omosessualità è una forma di rapporto sessuale come l'eterosessualità, la masturbazione, la perversione. Se la psicoanalisi viene applicata alla comprensione di queste diverse forme di rapporto sessuale, si potrà nel migliore dei casi solo capire cosa accade in un individuo, quali vicissitudini dello sviluppo psichico, nella sua storia precedente ed attuale, colludano con le costrizioni sociali cui è stato ed è sottoposto e come riesca ad ottenere, nel suo ambito di esperienze, un compromesso altamente specifico per se stesso.

Nella teoria psicoanalitica le generalizzazioni sono permesse e valide fintantoché si basano su processi psichici, vicissitudini evolutive e modalità esperienziali riscontrate in un singolo caso in trattamento e che possono essere applicate a molti o alla maggioranza dei casi in trattamento. Quando una qualsiasi specificità di un comportamento sessuale viene considerata isolatamente rispetto alle altre strutture della personalità, non è permessa una generalizzazione; questa indurrebbe in errore. Accertando semplicemente che una persona è omosessuale, non si può assolutamente spiegare con validità generale una situazione di conflitto che abbia portato ad una sindrome psicopatologica a causa di una rimozione o di una regressione.

La psicoanalisi ha scoperto la sessualità infantile come manifestazione della disposizione naturale sessuale polimorfo - perversa dell'uomo. Essa però non può richiamarsi soltanto a questa scoperta per chiarire il comportamento sessuale adulto, in quanto non esiste alcuna correlazione lineare tra le spinte pulsionali infantili e i modi coi quali si manifesta e viene vissuta la sessualità adulta. Chiedersi in qual modo uno sviluppo non eterosessuale possa essere portato verso uno sviluppo eterosessuale è fondamentalmente stupido e mira a produrre un « mondo sano » nel microcosmo, nel singolo, fornendo un ricambio per quando non va bene, nel macrocosmo al « mondo sano ». È molto più interessante interrogarsi sul possibile processo che, tramite una conquista di flessibilità, genera nuove formulazioni che permettono di comprendere in altro modo quanto era dato per certo.

Lo sviluppo della sessualità è in stretto rapporto con lo sviluppo psichico e con le relazioni sociali in cui il bambino cresce. Le spinte pulsionali sessuali infantili non sono soltanto il riflesso di sentimenti diffusi di soddisfazione in determinate fasi evolutive psichiche del bambino. Esse sono molto di più al servizio del sentimento del proprio valore e dell'autostima, ai livelli più bassi della regolazione del sentimento del proprio valore c'è una diffusa predominanza affettiva rispetto alla componente cognitiva. Ai livelli più elevati della regolazione si sviluppa una differenziazione cognitiva congiunta ad un indebolimento delle implicazioni affettive e che porta a conquiste dell'io desessualizzate (Kernberg, 1977). Questo sviluppo procede oltre, fin quando nella latenza la sfera pulsionale sessuale infantile si ritira ulteriormente. Solo nella pubertà le richieste pulsionali sessuali si presentano innanzitutto con una qualità esperienziale completamente nuova. Il fatto che componenti delle modalità infantili di esperire la sessualità vengano contemporaneamente riattivate, non significa affatto che la sessualità adulta sia la stessa cosa o possa in forma regressiva essere la stessa cosa della sessualità infantile. Pertanto si può fin da ora escludere che l'omosessualità possa essere spiegata riducendola ad una forma infantile, immatura, di modalità di esperienza sessuale. Certamente ci sono forme di esperienza omosessuale che, in conseguenza di una evoluzione nevrotica, vanno comprese in tal modo, ma questo non è un carattere specifico dell'omosessualità. Si trovano comportamenti analoghi negli eterosessuali i quali, causa una evoluzione nevrotica, mostrano forme immature di modi di esperire la sessualità. Anche in questi casi non va certo spiegato l'infantilismo nell'ambito psichico con la specifica scelta oggettuale eterosessuale, ma piuttosto ci si dirigerà alle fissazioni e rimozioni nevrotiche ed alle loro origini.

La sessualità, qualunque sia la forma in cui si manifesti, non può essere mai una nevrosi, una psicosi, uno stato morboso. La psicopatologia può invece essere soltanto espressione di uno sviluppo disarmonico in tutta l'organizzazione psichica. Un disequilibrio tra maturazione pulsionale e sviluppo dell'io non può praticamente essere evitato nell'ambito dei rapporti sociali in cui vive la maggioranza delle persone. È difficile

rispondere alla domanda se attualmente esistano in qualche parte del mondo rapporti sociali in cui non sia così. Se però c'è uno squilibrio tra le linee di sviluppo (Anna Freud, 1968), bisogna aspettarsi effetti tali per cui qualsiasi persona diviene più o meno nevrotica, con influenza maggiore o minore nella vita sessuale di tutti, sia di chi abbia un comportamento solo eterosessuale od omosessuale o perverso, oppure transitoriamente eterosessuale, omosessuale o perverso, ovvero non percettibilmente eterosessuale, omosessuale o perverso.

Comprendere psicoanaliticamente l'omosessualità non significa affrontare il tema dell'omosessualità per tirar fuori delle linee orientative teoriche e pratiche che rendano possibile « trattare » l'omosessualità, in quanto questo vorrebbe dire solo manipolarla.

Il difficile con l'omosessualità è nel fatto che l'unica sua specificità sembra essere sessuale. Il sessuale non è ulteriormente scindibile. È un fenomeno dell'essenza vivente. Con l'eterosessualità non è diverso, solo che lì cade la difficoltà in quanto non verrebbe neanche in mente di parlare di eterosessualità se non ci fossero gli omosessuali. Sia che si prendano in considerazione psicoanaliticamente gli eterosessuali che gli omosessuali, l'elemento psicopatologico che provoca sintomi e rende malato psichicamente l'individuo non è la sessualità ma sempre quello che blocca, disturba e rende impossibile la sessualità. L'ipotesi che la scelta di un compagno dello stesso sesso rappresenti già un sintomo e che l'omosessualità di per sé renda malato un individuo è una supposizione gratuita. L'esperienza di membri di varie culture mostra come l'omosessualità possa essere una forma della vita sessuale umana presente sempre e dovunque e da prendere sul serio. Soltanto in determinate condizioni sociali l'omosessualità è riportata ad una malattia. Per le perversioni vale la stessa cosa. L'ipotesi che, per esempio, feticismo o travestitismo in quanto tali appartengano alla psicopatologia, è smentita da innumerevoli usi e istituzioni di società diverse dalla nostra (Morgenthaler, 1974).

Benché l'elemento più evidente nell'omosessualità sia quello sessuale, non ulteriormente divisibile e nemmeno ulteriormente riducibile psicoanaliticamente, è possibile descrivere delle regolarità dello sviluppo psichico umano che possono illuminare le differenze esplicite nel comportamento sessuale degli omosessuali rispetto a tutti gli altri. Si tratta di determinate stazioni tipiche all'interno dello sviluppo psichico, nelle quali contemporaneamente si trovano i binari di scambio. Questi posti di scambio non sono la stessa cosa delle tipiche crisi epigenetiche che si verificano nel corso dello sviluppo libidico. Non si tratta dunque di stazioni nello sviluppo psichico in cui siano in agguato particolari pericoli nel senso di conflitti insuperabili, come ad esempio nel passaggio dalla fase anale a quella fallico-narcisistica o nel tramonto del complesso edipico. In questi punti critici si formano in genere delle fissazioni che in seguito possono tirarsi dietro processi regressivi. I posti di scambio, dei quali sto parlando sono di altro tipo e si ricavano dall'esperienza psicoanalitica: influssi traumatici che potrebbero provocare un danno psicopatologico, indirizzano l'ulteriore sviluppo psichico in una delle

stazioni successive verso un binario di scambio che interrompe l'effetto dannoso e lo rende minore possibile. In questo senso va capito Heinz Hartmann quando nel 1954 scrive: « Quello che appare "patologico" in una sezione trasversale dello sviluppo, dal punto di vista della dimensione longitudinale può rappresentare la soluzione migliore possibile di un determinato conflitto infantile ».

Al contrario degli sviluppi critici che portano a regressioni, nel caso dei posti di scambio che metto qui in rilievo, si tratta di disposizioni progressive. In questi compaiono dei riorientamenti nelle vicissitudini dello sviluppo. Le fissazioni vengono evitate tramite la costruzione di strutture compensatorie.

Per portare avanti l'indagine sulle stazioni tipiche più da vicino, bisogna tenere costantemente presente che in prima linea va seguito lo sviluppo indisturbato normale verso l'omosessualità. Solo successivamente, o per lo meno tenendo conto di questo punto di vista, ha un senso la delimitazione dei possibili disturbi nevrotici, vale a dire intrapsichici, e dei processi psicopatologici che possono svilupparsi negli omosessuali. Non bisogna dimenticare che la grande maggioranza degli omosessuali non è così impedita dai possibili disturbi nevrotici verificatisi nel corso della vita da doversi rivolgere a consigli psicologici o psicoterapie. Questo è valido non solo per gli omosessuali ma per tutti. Intendo per tutti gli altri, non particolarmente per gli eterosessuali, per sottolineare ancora una volta come si sia indotti in errore quando per capire la vita psichica vengano poste al centro dell'attenzione le contraddizioni polari basate sul modo come si presenta la sessualità. I disturbi nevrotici che possono verificarsi non sono perciò forme psicopatologiche più o meno gravi a seconda che si presentino in una persona che abbia quella o questa pratica sessuale.

Nell'ambito dello sviluppo psichico dal bambino all'adulto possono essere delimitate macroscopicamente tre stazioni tipiche che rendono possibile uno sviluppo omosessuale.

La prima stazione è situata all'interno dello sviluppo narcisistico e riguarda i processi che si riferiscono alla delimitazione delle rappresentazioni del Sé e degli oggetti e alla formazione dell'immagine del Sé, vale a dire della propria persona.

La seconda stazione è situata all'interno dello sviluppo edipico e riguarda il confronto con le figure importanti dell'infanzia; in essa è in primo piano la padronanza sui desideri incestuosi, sull'angoscia di castrazione, sui problemi di rivalità e sulle pressioni all'adattamento condizionati dai rapporti sociali.

La terza stazione è situata nella pubertà e procede al di là della adolescenza fino all'età adulta. Riguarda processi che si riferiscono al « venir fuori » dell'omosessualità. Si tratta qui del possibile, o anche impossibile confronto diretto dell'omosessualità, da un lato con l'immagine interiorizzata della propria persona e dall'altro con la realtà sociale nella quale l'omosessuale vive.

In linea di principio questa tripartizione è valida tanto per l'uomo che per la donna per descrivere lo sviluppo verso l'omosessualità. Si ha l'impressione che le differenze

intervengano di più quando si osservano le fasi più tardive. In particolare, la discriminazione dell'omosessualità ha effetti diversi che possono in parte essere ricondotti alla generale discriminazione della donna.

Personalmente per ora ho ricavato le riflessioni che qui descrivo dallo studio di omosessuali maschi e ho constatato come la formula semplicistica che nella donna sia tutto come nell'uomo, essendo sufficiente capovolgere i rapporti, sia una supposizione gratuita. L'esperienza psicoanalitica con donne lesbiche dimostra come l'omosessualità della donna richieda una considerazione a parte.

Considerazioni sui processi nello sviluppo narcisistico

Nel concetto di sviluppo narcisistico vengono rubricati processi che cominciano nella primissima infanzia e che continuano a differenziarsi durante tutta la vita. Con essi si sviluppa l'immagine che ciascuno ha di sé stesso. Si parla di delimitazione del sé. Questa immagine dovrebbe essere bella e piena, in modo che il sentimento del proprio valore sia così forte e resistente che la realtà della vita e la realtà sociale possano essere padroneggiate. Quando inizia la vita, madre e bambino sono una unità, ciascuno è una parte dell'altro. Tuttavia non può restare così. Non può non sopravvenire un disturbo di questa mutua comprensione duale. Allora il mondo del bambino, non è più completo. Manca qualcosa. C'è una lacuna, una crepa, qualcosa di aperto, che provoca angoscia e porta al bisogno pressante di eliminare quello che disturba, quello che manca. Fantasie di onnipotenza e delirio di grandezza tentano di ristabilire nel vissuto la completezza del mondo infantile, con esclusione della realtà, tramite rappresentazioni fantasticamente distorte della propria persona. Questi processi, attribuiti al bambino in determinate fasi del suo sviluppo e durante ben specifici stati esperienziali, sono riunite nel concetto di Sé grandioso. Sotto la pressione dell'esperienza di realtà e l'influenza di una persona che risponda empaticamente in maniera adeguata, e che nella maggior parte dei casi è la madre, il Sé grandioso si trasforma. A questa trasformazione corrisponde un potenziale energetico che successivamente si presenta in tutte le ambizioni di raggiungere scopi di qualsiasi tipo (Kohut, 1971). Si può anche dire che la trasformazione del Sé grandioso porti a un movimento che viene posto al servizio della tendenza a soddisfare gli ideali dell'Io.

Parallelamente, nello sviluppo narcisistico giocano un ruolo altrettanto significativo processi di altro tipo. Nell'unione duale con la madre il bambino non solo viene soddisfatto ma viene anche amato nella soddisfazione. Successivamente egli ama la persona che gli fornisce la soddisfazione. Il bambino idealizza le figure importanti del suo ambiente. Successivamente diviene più conscio della realtà e interiorizza l'ammirazione prima diretta all'esterno. Adesso scopre in sé stesso cose che ammira. Così si formano

gli ideali dell'Io che determinano, assieme all'ambizione di realizzare questi ideali, l'immagine della propria persona. Dato che la delimitazione e la differenziazione del Sé nello sviluppo narcisistico dipendono da questi due processi, Kohut (1977) parla di struttura bipolare del Sé. Di regola non si forma un'immagine bella, piena, chiusa in sé, della propria persona. La maggior parte della gente patisce in questo processo un fallimento in quanto ad uno dei poli della struttura del Sé la trasformazione e la interiorizzazione non sono riuscite. Ogni essere umano quindi tende in tutto ciò che fa, pensa, fantastica e crea, a riempire la lacuna, a completare l'immagine di sé, la bellezza di essa; in breve a compensare il fallimento avvenuto nella prima infanzia. Questa tendenza rimane in ogni caso inconscia, priva di scopo. Ci sono molte vie che conducono a ciò che significa solo un avvicinamento. L'ineluttabile insufficienza, che rispecchia la relazione primaria madre-bambino, nelle condizioni migliori presenta una frustrazione adeguata, fase-specifica. Solo quando le frustrazioni esperite dal bambino sono adeguate alla fase specifica i processi di trasformazione e interiorizzazione precedentemente descritti si possono verificare in ambedue i poli della struttura del sé. Influenze inadeguate, vale a dire eccessive o manipolate artificialmente ed estraniare dalla realtà, impediscono i processi di trasformazione ed inibiscono o disturbano lo sviluppo narcisistico in una maniera che successivamente può portare a difetti gravi e sviluppi psicopatologici. Se invece lo sviluppo narcisistico si svolge in modo in certa qual misura indisturbato, si formano le rappresentanze del Sé e delle persone importanti del proprio ambiente.

Mentre le componenti affettive di queste rappresentazioni controllano gli impulsi che provengono dalla sfera pulsionale, le componenti cognitive rendono possibile l'orientamento del comportamento verso le altre persone dell'ambiente sociale.

Questo è quindi il processo nel quale la maggior parte degli esseri umani in certo qual modo fallisce, in quanto praticamente non si incontrano mai i rapporti favorevoli. Poiché la padronanza su questi processi è di importanza vitale e, detto un po' drammaticamente, costituisce la possibilità di sopravvivenza psichica, si collocano generalmente qui le prime disarmonie nelle linee di sviluppo delle pulsioni e dell'Io (Anna Freud, 1968).

Dato che è in discussione l'omosessualità, mi limito, nell'ampio spettro delle possibilità che questa disarmonia può provocare, ad individuarne una che è responsabile del posto di scambio di cui ho parlato prima. Questo posto di scambio è determinante anche per i processi che si svilupperanno successivamente, nella fase edipica.

Si tratta di un rallentamento relativo nell'ambito dello sviluppo dell'Io che porta ad una persistenza relativa del pensiero magico, mentre una accelerazione relativa nell'ambito dello sviluppo pulsionale provoca un indebolimento relativo delle funzioni di controllo sulle tendenze sessuali e aggressive. Come ho già evidenziato, questo differimento nelle linee di sviluppo da solo non permette assolutamente di definire alcunché come psicopatologico. Al contrario, viene in prima istanza garantito un processo importante, minacciato dalla problematica di separazione nel quadro della diade madre-bambino (Mahler 1969). La

delimitazione e separazione progressiva della madre non ha soltanto effetti sullo sviluppo del Sé, ma è anche un evento significativo per lo sviluppo dell'Io, e all'interno di questo per la formazione di una struttura difensiva in grado di funzionare. In questa fase si formano anche destini pulsionali specifici per l'individuo. All'interno di questi processi di delimitazione può essere però seguita una linea di sviluppo riguardante le attività autoerotiche.

Le soddisfazioni autoerotiche giocano in ciascuno un ruolo importante durante tutta la vita, qualunque sia la forma con cui si manifestino. Esse possono compensare disturbi nell'omeostasi narcisistica. La masturbazione della prima infanzia ha funzione importante, all'interno dello sviluppo narcisistico, di esperimento per addestrarsi alla delimitazione della diade simbiotica con la madre, soprattutto tramite la predominanza di un senso di benessere affettivo diffuso. Quando il bambino si masturba, sperimenta che può ottenere delle soddisfazioni indipendentemente dagli altri, soprattutto dalla madre, in maniera autonoma e senza aiuto esterno. Si tratta di quel controllo del bambino sulle pulsioni che pianifica il successivo sviluppo delle funzioni autonome dell'Io (Spitz 1962).

Il posto di scambio che qui descrivo, e che costituisce il presupposto, nel caso di una evoluzione verso l'omosessualità, di ogni passaggio successivo, è caratterizzato da un investimento particolare delle attività autoerotiche. Il sovrainvestimento delle attività autoerotiche può, in determinate condizioni, ridurre e far superare la intolleranza alle frustrazioni derivanti dalla problematica di separazione. Questo posto di scambio ha la conseguenza di compensare, tramite il sovrainvestimento delle attività autoerotiche, le insufficienze che si presentano nel quadro di uno sviluppo narcisistico relativamente disturbato. In questo caso il soddisfacimento pulsionale stesso è sottoposto ad un cambiamento di funzione, perché l'attività autoerotica interviene per dirigere la regolazione del sentimento del proprio valore. Fintantoché il benessere affettivo diffuso è sufficiente a dirigere questa regolazione, soddisfacimento e regolazione sono identiche. Questo è possibile solo ai livelli più bassi dello sviluppo. Nel decorso successivo dello sviluppo psichico, dopo cioè il posto di scambio sopra descritto, divengono necessari gradini più elevati di regolazione, nei quali le differenziazioni cognitive predominano e le componenti affettive delle spinte pulsionali vengono trasformate in conquiste desessualizzate dell'Io. Il cambiamento di funzione cui sono sottoposte le attività autoerotiche significa che quelle modalità di investimento che una volta erano state scoperte e successivamente differenziate creativamente, non sono più primariamente al servizio del soddisfacimento pulsionale, ma vengono adoperate per il mantenimento di relazioni oggettuali desessualizzate, di sentimenti di tenerezza inibiti verso la meta, di immagini ideali e ambizioni nell'ambito sociale. Il sentimento del proprio valore degli omosessuali, il loro senso di identità ed anche il ruolo che, come uomini o donne, giocano nella società, vale a dire il loro ruolo sessuale, dipendono particolarmente dal mantenimento di tutte quelle funzioni dell'Io e soddisfacimenti pulsionali formati nel quadro dello sviluppo globale della loro

personalità con l'aiuto del cambiamento di funzione dell'autoerotismo. L'autoerotismo non è un fenomeno o una tendenza caratteristica dell'omosessualità. Negli omosessuali esso è importante per determinate modalità di esperienza e di comportamento solo in quanto il suo significato successivamente, prima nella fase edipica e poi nel confronto con la società, diviene rilevante.

Tramite il cambiamento di funzione, all'autoerotismo viene in prima istanza delegato il mantenimento dell'omeostasi narcisistica. A livelli di regolazione più alti si formano strutture intrasistemiche che prendono questa funzione. Trattando queste funzioni indipendentemente dalle loro origini si può dire quanto segue:

Quando al centro di queste strutture si trovano oggetti inanimati, non trasformati e indifferenziati si ha la perversione (Morgenthaler 1974).

Quando al centro si trova un oggetto vivente, formato e altamente differenziato si sviluppa la possibilità di relazione amorosa matura.

Quando questo oggetto vivente, formato e altamente differenziato è la rappresentanza della propria persona, in quanto le strutture corrispondenti si sono formate per il cambiamento di funzione dell'autoerotismo, si sviluppa la relazione amorosa omosessuale.

Quando questo oggetto vivente, formato e altamente differenziato è la rappresentanza di un'altra persona che si differenzia dalla propria tramite i caratteri sessuali, si sviluppa la relazione eterosessuale.

Qui non sono in discussione perversione ed eterosessualità. Pertanto non entro nel problema delle origini delle strutture intrasistemiche che assumono funzioni di regolazione di fronte alla minaccia di comparsa di una disarmonia narcisistica. In ogni caso la regolazione consisterà nel superamento della contraddizione interna tra illusione e realtà, che pone costantemente in discussione l'adattamento alla realtà ed il mantenimento delle strutture dell'Io. Si tratta quindi di adattare le esperienze della vita quotidiana alle rappresentazioni inconsce delle interpretazioni con carattere da processo primario di questa realtà.

Come possono, questa è la domanda, le strutture intrasistemiche di regolazione sviluppatesi tramite il cambiamento di funzione dell'autoerotismo, annullare questa contraddizione? Come possono essere rese compatibili, per questa via, illusione e realtà? Si possono descrivere due tendenze che contemporaneamente mostrano anche il pericolo di una possibile evoluzione nevrotica.

1. L'esperienza autoerotica di ottenere un soddisfacimento autonomo e indipendente subisce un aumento quantitativo. Nella percezione di sé si instaura un sentimento di particolare autonomia interna ed esterna. Questo apporto al sentimento del proprio valore ha un effetto stabilizzante sulla differenziazione delle funzioni dell'Io nelle diverse fasi dello sviluppo libidico: da un canto sulla conquista della padronanza delle funzioni corporee (in particolare nella fase anale) e dall'altro nell'ambito cognitivo.

Talvolta si può verificare una maturazione precoce, somatica e psichica. Il sentimento di

particolare autonomia interna ed esterna è dunque sempre mantenuto tramite attività pulsionali se viene disturbato da esperienze di realtà. In tal caso diventa utile la tendenza al pensiero magico per interpretare l'aumento della pulsionalità come aumento di autonomia. In primo luogo, questo significa soltanto che coloro i quali presentano una evoluzione riuscita verso l'omosessualità, come tutti gli altri, sperimentano una conferma di sé nella sessualità. Nei rapporti sociali dominanti questa conferma di sé" viene assegnata soltanto ai rapporti eterosessuali ed in particolare nel matrimonio istituzionalizzato con la corrispondente piccola famiglia. Questo è collegato con i contenuti del Super-Io, i quali appartengono all'eredità del complesso edipico. Nel Super-Io si trovano quelle istanze morali che, con conflitti di coscienza, limitano le innumerevoli possibilità di conferma di un felice sentimento di sé a ciò che si conforma alla morale sociale dominante.

Dato che l'autopercezione della propria autonomia si basa particolarmente sul sovrainvestimento dell'autoerotismo, negli omosessuali vengono privilegiati interessi diretti verso la propria persona ed anche verso altri, quando sono dello stesso sesso. Va bene tutto quanto valorizza la propria autonomia. Quanto è estraneo viene percepito, ma poco investito. La curiosità si dirige verso quello che si può esperire con sé stessi o con gli altri simili a sé. I pericoli collegati con questa tendenza si presentano come sviluppi psicopatologici correlati alla tendenza a stabilire rapporti con gli altri nel senso di dominanza-sottomissione, forza contro debolezza, onnipotenza contro impotenza, a ricercare ovunque un aumento della potenza per fortificare il sentimento di sé, e molto genericamente a cadere in un pensiero stereotipato ogni qualvolta sia necessario prendere in considerazione le differenze tra uomo e donna. La comparsa di questi disturbi mostra che l'evoluzione sintona verso l'omosessualità non è riuscita.

2. L'omosessuale fa degli investimenti libidici di prova sul suo compagno, allo stesso modo in cui nell'attività autoerotica la fantasia masturbatoria è investita libidicamente come prova. Quando la fantasia viene sostituita con un compagno reale, si verifica una relazione sessuale che non può più essere paragonata alla masturbazione. Si può sviluppare una relazione amorosa impossibile con la masturbazione. In questo contesto ritengo necessario sottolineare che la masturbazione mutua non può essere paragonata né con l'omosessualità né con l'eterosessualità. Masturbarsi assieme, qualunque sia il sesso dei compagni, è una attività sessuale che, tanto nell'adolescenza che dopo, ha il carattere sperimentale di preparazione per una relazione sessuale ovvero che, per motivi nevrotici, permane in questa forma.

Nella relazione omosessuale non è da rilevare una condizione di investimento libidico di prova, in quanto questa gioca un ruolo in ogni relazione amorosa, ma piuttosto il grande significato che assume l'investimento libidico di prova del compagno. Questo investimento libidico viene identificatoriamente preso a prestito o adoperato fusionalmente dal compagno per caricare le rappresentanze del Sé (Greenacre 1955).

Questa modalità di investimento viene quindi drammatizzata quantitativamente e qualitativamente tramite la sessualità. Quantitativamente in quanto la modalità di investimento comincia ad oscillare tra il Sé e l'oggetto e viene aumentata dall'eccitazione sessuale. Nel momento dell'orgasmo si verifica un cambiamento qualitativo in quanto, al contrario della masturbazione, nella quale la fantasia conduttrice scompare al momento dell'orgasmo, l'unione con un compagno vivo e reale viene vissuta non più come conferma illusoria, ma reale della coerenza del proprio Sé, come piacere massimo. Sé e oggetto si fondono, ed in questo processo ciò è possibile solo quando i partner sono dello stesso sesso.

L'orgasmo in una relazione eterosessuale conduce anche ad una fusione tra Sé ed oggetto, ma il processo è diverso. Il piacere massimo deriva dall'enorme conferma del potersi unire con l'altro, il diverso, che si è sempre cercato per poter completare il proprio Sé. Se l'investimento libidico dell'Estraneo, dell'Altro, fosse preso a prestito identificatoriamente per caricare le rappresentanze di Sé, l'oggetto conduttore perderebbe l'investimento nello stesso momento in cui questo dovesse investire il Sé. Ne verrebbe di conseguenza un vuoto interiore, e la contraddizione tra fantasia e realtà entrerebbe in una confusione che disturberebbe tutta la relazione amorosa.

Tra gli omosessuali che cercano un consiglio medico o psicologico in quanto soffrono della propria omosessualità, si trovano molto spesso persone che nella loro vita amorosa soffrono per una scelta dell'oggetto nevrotica, sbagliata. Essi si differenziano dagli eterosessuali che presentano problemi di scelta oggettuale, in genere solo perché cercano di spiegare con l'omosessualità i propri conflitti e si identificano con l'ostilità sociale diretta contro di loro. Nella consultazione è spesso importante indicare innanzitutto all'omosessuale questi comportamenti, in modo da rendere possibile l'affrontare la scelta oggettuale sbagliata dal punto di vista della psicologia del profondo. Una scelta oggettuale omosessuale nevrotica si presenta quando nel compagno appaiono come attrattivi tratti estranei rispetto all'immagine della propria persona. Con queste premesse l'investimento libidico del compagno non può essere preso a prestito identificatoriamente o adoperato fusionalmente per rafforzare l'omeostasi narcisistica. La condizione che il compagno sia dello stesso sesso non basta quindi più ad eliminare l'estraneo nei sentimenti. In queste condizioni una relazione sessuale non può portare più ad una coerenza del proprio Sé e ad un soddisfacimento piacevole. Piuttosto l'omosessuale soffre di un disturbo profondo del sentimento del proprio valore ed avverte un vuoto interiore tormentoso. Forme di scelta oggettuale nevrotica negli omosessuali possono essere generalmente ricondotte ad una problematica edipica non dominata. Questo vuol dire anche che non è affatto vero che tutti gli omosessuali non abbiano potuto padroneggiare la problematica edipica proprio perché omosessuali. Questo allargamento dell'ipotesi, rappresentata anche nella teoria psicoanalitica, corrisponde ad una prevenzione che, come un paraocchi, limita l'osservazione, la comprensione e il giudizio sull'omosessualità.

Considerazioni sui processi nella fase edipica

La psicoanalisi chiama conflitto edipico una situazione conflittuale umana ubiquitaria che si verifica quando lo sviluppo pulsionale è talmente progredito da far rivolgere all'esterno i desideri amorosi orientati ad una meta. Allora chiunque non sia la persona amata viene sentito come disturbante. All'acme dello sviluppo sessuale della prima infanzia i desideri libidici e le spinte aggressive vengono collegate agli adulti. L'altro punto di vista importante nel conflitto edipico è la relazione oggettuale. Di regola una relazione amorosa viene raggiunta nella fase fallica dello sviluppo pulsionale. La psicoanalisi chiama questa tendenza desiderio incestuoso. Gli impulsi aggressivi vengono diretti sul terzo disturbante. Questi deve essere soppresso. Le spinte a ciò collegate vengono rubricate come desiderio di uccidere. L'angoscia che compare, molto difficile da risolvere, è così generale come il fatto che l'adulto è più forte di un bambino. Questa angoscia, fin quando dura, e questo può essere per tutta la vita, non può rinnegare la sua provenienza dalla fase fallica. La psicoanalisi la chiama angoscia di castrazione. Il conflitto che si verifica tra interessi narcisistici e investimenti oggettuali libidici, generalmente nella nostra società ha un esito obbligato, cioè la rinuncia al desiderio incestuoso e contemporaneamente la identificazione con il genitore dello stesso sesso, vale a dire con la persona più importante che frustra, dimodoché ci si garantisce dalle conseguenze delle proprie spinte aggressive. Nella fase edipica ha luogo il primo confronto intensamente conflittuale con la società. Questa è rappresentata dalle figure importanti dell'infanzia, che rappresentano in ogni caso l'ideologia, le istituzioni e i condizionamenti economici esercitati dai rapporti dominanti su ogni individuo. Dato che nella fase edipica si tratta di processi affettivi che si svolgono attorno a relazioni oggettuali, le introiezioni inconsce dei genitori sono molto più significative delle loro convinzioni personali, e delle loro idee sulle istituzioni, l'ideologia e i rapporti economici. Queste possono essere in contrasto con la struttura sociale dominante senza che cambi alcunché di essenziale. Il destino del confronto edipico è il destino dell'uomo nella sua società. La trattazione tradizionale della psicoanalisi si limita generalmente alle risultanti delle vicissitudini pulsionali e delle relazioni oggettuali: desiderio incestuoso, rivalità, angoscia di castrazione e organizzazione del Super-Io. Questi aspetti sono molto importanti per lo sviluppo in-trapsichico. Essi però contengono le costrizioni sociali, che influenzano dall'esterno in forma solo indiretta e occultata. Questo è uno dei motivi per cui l'omosessualità è stata erroneamente descritta come psicopatologia dalla psicoanalisi.

Dato che le fasi pre-edipiche dello sviluppo libidico ed in particolare il completamento della coerenza narcisistica sono inframmezzate dalle implicazioni dovute alle conseguenze

del posto di scambio descritto in precedenza, i conflitti edipici e le angosce di castrazione appaiono influenzati da interpretazioni con caratteristiche da processo primario e non possono essere descritte come edipiche secondo la visione psicoanalitica tradizionale.

L'evoluzione verso l'omosessualità, dal punto di vista della metapsicologia tradizionale, può essere compresa soltanto come derivante da un fallimento di fronte al conflitto edipico che abbia provocato un adattamento regressivo, un difetto nello sviluppo. Io stesso ho sostenuto questa posizione nel 1962 (Morgenthaler 1962).

Per comprendere dov'è l'errore, è necessario indagare cosa significhi propriamente costellazione conflittuale edipica vicina alla realtà e come essa sia influenzata dall'ambiente sociale prima descritto.

Nella fase edipica il bambino viene confrontato in maniera decisiva con la società in cui vive. Generalmente i genitori rappresentano la scena sociale. In questa fase, osservazioni ed esperienze precedenti del bambino ricevono un significato emozionale nuovo. Le esperienze rispetto al comportamento dei genitori vengono collegate con i loro caratteri sessuali. I comportamenti dei genitori devono essere compresi come proprietà del loro ruolo sessuale, in quanto che si conformano con le aspettative sociali di come deve essere un uomo e un padre e di come deve essere una donna e una madre. I ruoli sessuali dei genitori hanno confini molto più netti di quanto le aspettative sociali confermino l'immagine che essi stessi hanno di sé come uomo o donna. I caratteri sessuali biologici che differenziano l'uomo dalla donna non devono necessariamente conformarsi con i ruoli sessuali che essi sviluppano. Ci sono persone, i travestiti, che tollerano la discrepanza tra il ruolo sessuale che strutturano e i caratteri sessuali che posseggono. Altre, i transessuali, non possono tollerare la discrepanza e fanno tutto il possibile per raggiungere concordanza tra il loro sesso ed il ruolo sessuale. Finora la teoria psicoanalitica ha destinato troppo poca attenzione al punto di vista che un ruolo sessuale non debba essere necessariamente identico con i caratteri sessuali biologici. Questo è importante per i processi della fase edipica, poiché il bambino non si confronta simultaneamente, ma gradualmente, prima con i ruoli sociali dei genitori e successivamente con i loro caratteri sessuali biologici e con i propri.

Heinz Kohut ha scritto nel 1977, nel suo libro « La guarigione del Sé », che la teoria psicoanalitica classica ha considerato gli aspetti positivi di questo periodo dello sviluppo psicosessuale come risultato dell'esperienza edipica e non come aspetto primario, a sé stante, dell'esperienza stessa. Kohut quindi ipotizza che questa esperienza positiva primaria riguardi l'esperienza di aumento della capacità del bambino di integrare le spinte libidiche ed aggressive. Integrare significa, in questo contesto, formazione di strutture psichiche che modulano le richieste pulsionali. Kohut va oltre e dice che questo aumento della capacità del bambino può svilupparsi solo se le figure dei genitori rispondono con reazioni inibite verso la meta tanto ai desideri edipici che alle aggressioni di rivalità del bambino nella fase edipica. Se i genitori rispondono alle manifestazioni edipiche con

reazioni direttamente sessualizzate o con controaggressioni dirette, la maturazione dell'apparato psichico viene impedita in modo deleterio. Da questo la regola, per i genitori, di limitarsi a reazioni inibite nella meta nei confronti del loro bambino edipico. Questo significa innanzitutto che essi si identificano con il figlio. Essi hanno empatia per le spinte psichiche del figlio e modulano le sue pretese libidiche e aggressive.

I genitori influenzano il loro figlio edipico in maniera corrispondente alla loro ideologia educativa. Questa ideologia educativa contiene le caratteristiche socialmente attive della madre come donna e del padre come uomo. La sessualità dei genitori rimane muta, per la predominanza di reazioni inibite verso la meta. Essa compare soltanto all'acme della fase fallica al centro del confronto edipico, quando il bambino compie un intenso investimento libidico, in modo nuovo, sui caratteri e sulle differenze sessuali, a causa della sua curiosità sessuale. Questa nuova esperienza, che origina dal particolare investimento dei caratteri sessuali biologici, viene collegata in maniera molto specifica e mai casuale con l'altra esperienza sviluppatasi sulla base delle caratteristiche socialmente attive dei ruoli sessuali dei genitori. Il posto di scambio necessario nello sviluppo pre-edipico precoce perché si potessero formare delle strutture compensazione che permettessero di eliminare i disturbi dell'equilibrio narcisistico, è responsabile del modo specifico col quale vengono collegate tra loro ambedue le esperienze edipiche.

Il modo e la forma con cui si attua questo collegamento determina l'organizzazione sessuale successiva dell'uomo e della donna adulti. La differenza tra omosessuali ed eterosessuali si forma a questa svolta dello sviluppo libidico. La differenza vera e propria tra vita amorosa degli omosessuali e degli eterosessuali deriva da un sovrainvestimento, specifico per entrambi ma diversamente orientato, di determinate percezioni del sentimento di sé, che compensano la vulnerabilità narcisistica.

Poco a poco risulta come gli eterosessuali abbiano bisogno di un particolare posto di scambio per dare forma piena alla loro coerenza narcisistica. Soltanto che esso ha una collocazione diversa: un rallentamento relativo nell'ambito dello sviluppo pulsionale, accanto ad una relativa accelerazione dello sviluppo dell'Io, portano ad un rafforzamento delle funzioni di controllo sulle spinte aggressive e libidiche. Si sviluppa la tendenza a dar via libera alle spinte pulsionali solo quando si abbia una delimitazione netta dell'immagine della propria persona rispetto agli oggetti. Questo comporta che, nelle relazioni oggettuali successive, il proprio ruolo sessuale venga vissuto come talmente coincidente con i caratteri sessuali biologici da contrapporre polarmente tanto il ruolo che i caratteri sessuali biologici a quelli del compagno. In tal modo viene rafforzata, nel sentimento di sé, l'identità sessuale la quale appartiene al Sé corporeo e quindi anche al settore narcisistico della personalità. Così come negli omosessuali il sovrainvestimento dell'autoerotismo non è più in prima istanza al servizio del soddisfacimento pulsionale ma del mantenimento dell'omeostasi narcisistica, anche negli eterosessuali la sopravvalutazione della contrapposizione polare dei ruoli sessuali non è più al servizio del

soddisfacimento pulsionale ma rafforza l'identità sessuale nel sentimento di sé. Quando le strutture compensatorie sono centrate su un sovrainvestimento del Sé corporeo, vale a dire sull'autopercezione dell'immagine del proprio corpo, all'acme del confronto edipico le caratteristiche socialmente attive delle figure dei genitori, cioè i loro ruoli sessuali, ed i loro caratteri sessuali biologici vengono vissute come qualcosa di inscindibile. La coincidenza aumenta la rappresentazione di una contrapposizione polare tra uomo e donna per tutti gli aspetti che li differenziano. Questa rappresentazione serve al rafforzamento della propria identità sessuale.

Questi sono i presupposti per la nascita di una relazione amorosa eterosessuale.

Quando le strutture compensatorie sono centrate su un sovrainvestimento dell'autonomia interna ed esterna, come ho mostrato, all'acme del confronto edipico le caratteristiche socialmente attive delle figure dei genitori, cioè i loro ruoli sessuali, vengono vissute come qualcosa che non coincide con i loro caratteri sessuali biologici. Questa separazione del significato di una caratteristica rispetto all'altra mostra come nelle relazioni oggettuali sessuali edipiche e posteriori venga mantenuta la posizione autoerotica, nella sua nuova formulazione in rapporto con l'oggetto, per cui successivamente possono svilupparsi relazioni sessuali relativamente indipendenti dalle caratteristiche socialmente preordinate e riconosciute del compagno di una relazione amorosa.

Questi sono i presupposti per la nascita di una relazione amorosa omosessuale.

Se questo riesce, nella seconda stazione dello sviluppo, quella edipica, c'è stato un posto di scambio tramite il quale è stato fatto il passo da una modalità esperienziale infantile ad una adulta. Questo passo implica anche per gli omosessuali una identificazione massiva, che la teoria classica descrive come identificazione con la persona principale e frustrante. Col tramonto del complesso edipico questa identificazione diviene una struttura che agisce stabilmente, un introietto, che partecipa in modo rilevante alla formazione del super-Io. In uno sviluppo riuscito verso l'omosessualità è significativo che le tendenze punitive dirette dal Super-Io contro la scelta oggettuale incestuosa scompaiono completamente tramite cambiamenti che si verificano nell'Io. È questo il motivo per cui le nuove caratteristiche acquisite, entrate a far parte della propria persona tramite l'interiorizzazione di tratti della persona principale frustrante, coincidono con quelle della persona principale edipica dello stesso sesso. In corrispondenza con la posizione autoerotica dominante, questa coincidenza fa sì che l'investimento oggettuale libidico venga polarizzato sulla persona che assomiglia a sé stessi. Questi comportamenti mostrano come nel tramonto del complesso edipico il desiderio incestuoso perda il contenuto sessuale. Al contrario, negli eterosessuali il contenuto sessuale resta legato al desiderio incestuoso; perciò il loro Io è interessato in maniera più evidente dal tabù dell'incesto del Super-Io rispetto all'Io degli omosessuali, che resta abbastanza indifferente al desiderio incestuoso ed al tabù dell'incesto.

Le teorie sessuali classiche hanno finora sempre accettato senza riflessione il fatto che il ruolo sessuale di un individuo sia predeterminato biologicamente. Questo serve solo a coprire la sfida derivante dall'implicazione di condizionamenti sociali.

In stretto rapporto con questo fatto, il raggiungimento della costanza d'oggetto nella vita sessuale, di per sé significativo, è stato interpretato come se la capacità di stabilire vere relazioni oggettuali e di mantenerle fosse legata alla scelta eterosessuale del compagno. È stato anche postulato che l'autoerotismo, in qualsiasi forma si manifesti, rappresenti comunque una attività sessuale infantile e che danneggi lo sviluppo di relazioni oggettuali più stabili e differenziate. Dal punto di vista psicologico questi modi di pensare cadono nella stessa unilateralità finalistica del comprendere gli sviluppi psichici come sani e normali quando non contraddicano le richieste della società. Nel caso dello sviluppo psicosessuale verso l'omosessualità questo modo di pensare è condannato al fallimento, in quanto la cosa più importante durante lo svolgimento della fase edipica consiste nel fatto che i ruoli sessuali delle persone principali edipiche non sono identici ai loro caratteri sessuali biologici.

Affermare che negli omosessuali non vi sia costanza d'oggetto è una supposizione gratuita radicata in una ideologia molto diffusa. Costanza d'oggetto è un concetto della psicologia dell'Io e descrive correttamente una delle più importanti conquiste dell'Io sano, al quale è riuscito di separare e delimitare in maniera durevole e stabile le rappresentanze del Sé da quelle degli oggetti. Pertanto, se si può attribuire ad un Io la disposizione e la capacità di avere relazioni oggettuali fisse e di mantenerle, quando è necessario ritardare soddisfacimenti pulsionali o ricercare soddisfacimenti estranei alle pulsioni e inibiti verso la meta, gli omosessuali non si differenziano dagli « altri », in particolare non sono diversi dagli eterosessuali. Certamente essi sono passibili, come chiunque altro, di gravi disturbi nevrotici che possono dar luogo a disturbi profondi delle funzioni dell'Io e quindi anche della costanza d'oggetto.

La maggioranza degli omosessuali sani mantiene i propri rapporti oggettuali desessualizzati, i propri sentimenti di tenerezza inibiti verso la meta, i propri ideali ed ambizioni, e possono condurre, come gli eterosessuali e del resto anche i perversi, una vita poco appariscente ed effettuare, grazie alla costanza oggettuale, prestazioni di alto valore sociale in tutti i campi.

La posizione autoerotica, che gioca un ruolo così importante nelle relazioni amorose degli omosessuali sani, non può essere ridotta alla semplice attività masturbatoria in rapporto con se stessi. Piuttosto, il destino pulsionale dell'autoerotismo, che è in così stretto rapporto con le funzioni autonome, rappresenta il modello di organizzazione delle relazioni amorose omosessuali. Gli omosessuali si indirizzano ad un compagno d'amore come gli eterosessuali e non si soddisfano affatto con la masturbazione, benché sia gli uni che gli altri possono anche ripetutamente tornare a soddisfacimenti autoerotici.

Dato che è noto a tutti come presso il mondo antico l'omosessualità sia stata integrata

in molte società in modo completamente diverso, è ora il momento di mostrare, tramite una citazione di Sigmund Freud, come la psicoanalisi abbia ben presto fatto i conti con l'inesistenza della ricetta valida per una « sessualità sana e giusta » e come questa qualifica sia piuttosto espressione di un condizionamento ideologico di origine sociale. Freud (1905) ha scritto:

« La differenza più incisiva tra la vita amorosa del mondo antico e quella nostra risiede nel fatto che l'antichità sottolineava la pulsione, noi invece sottolineiamo il suo oggetto. Gli antichi esaltavano la pulsione ed erano disposti a nobilitare con essa un oggetto inferiore, mentre noi stimiamo poco l'attività pulsionale di per sé e la giustifichiamo soltanto per le qualità eminenti dell'oggetto ».

L'ipotesi che gli omosessuali pongano l'accento sulla pulsione e gli eterosessuali sull'oggetto non autorizza assolutamente a concludere che si possa per ciò contrapporre la pulsionalità incontrollata degli uni alla rinuncia o rifiuto della pulsione degli altri. Se si parte dal fatto che le strutture di potere sociale ed economico hanno bisogno di una morale socialmente efficace per incanalare la sessualità su binari preordinati corrispondenti ai loro interessi, si comprende come si possa parlare da un lato di oggetto inferiore e dall'altro di svalorizzazione dell'attività pulsionale. Sono entrambi giudizi di valore applicati alla sessualità.

La morale sociale dominante sottopone alle sue costrizioni tanto la vita amorosa degli omosessuali che degli eterosessuali, in quanto opprime con distorsioni aggiuntive, socialmente determinate e motivate, i sovrainvestimenti, presenti in entrambi, di determinate modalità esperienziali.

Dato che nella società dominante i padroni mantengono il loro potere, molto genericamente, tramite la notevole accentuazione di contrapposizioni polari, la società introduce ovviamente nella vita amorosa dei propri membri, secondo il modello dei sistemi di valore patriarcali, l'ideologia del possesso. Si arriva in tal modo, alla fine, ad esasperare la tensione della contrapposizione polare dei ruoli sessuali, nel senso che oggi la maschilità viene equiparata al diritto, al possesso ed al potere e la femminilità alla sottomissione, alla mancanza di potere. L'eterosessualità, la sola ad essere considerata normale da questa morale sociale, corrisponde con le sue distorsioni non più ai bisogni degli uomini ma agli interessi dei rapporti sociali dominanti.

Considerata da questo punto di vista la morale sociale non pone particolarmente l'accento sull'oggetto ma piuttosto sulla pretesa che i caratteri sessuali biologici siano identici a determinate caratteristiche socialmente attive, i ruoli sessuali. In contrapposizione si può anche parlare di un'altra morale sessuale che forse pone di meno l'accento sulla pulsione stessa ma piuttosto permette che il rapporto tra il portatore di un determinato sesso e determinati ruoli sessuali preordinati sia più lasso e facoltativo. In

altre parole, viene con questo reso esplicito che nell'esperienza umana l'appartenenza sessuale e i ruoli sessuali socialmente preordinati possono essere identici, ma non che lo debbano. Con ciò diviene anche evidente che le due domande morali non differiscono tra loro nel senso che ad una appartenga l'eterosessualità ed all'altra l'omosessualità, ma piuttosto che una è regressiva e nemica della pulsione mentre l'altra inquadra tanto l'eterosessualità che l'omosessualità secondo i bisogni umani. Se si considera cosa significhi costellazione conflittuale della situazione edipica vicina alla realtà, tenendo conto di questi presupposti della struttura sociale, il quadro appare distorto dall'ideologia del possesso e del potere. Questa vicinanza alla realtà è a suo modo attraversata da interpretazioni inconsce, come l'altra vicinanza alla realtà da cui devo prender le mosse per seguire più da vicino il confronto edipico nel caso dello sviluppo verso l'omosessualità.

Il bambino entra nella fase edipica con l'autopercezione della propria autonomia ipervalutata. I desideri amorosi diretti ad una meta, che si orientano verso l'esterno, seguono le tendenze, che si sono formate, a dirigere gli interessi verso la propria persona o verso altri simili a sé. Il desiderio incestuoso in formazione provoca una intensa relazione oggettuale che comunemente si presenta come relazione oggettuale verso la persona del sesso opposto a causa del comportamento di ruolo dei genitori (un comportamento di ruolo condizionato socialmente). Questo viene però, in corrispondenza con gli interessi già predisposti, interpretato come se il compagno amato fosse sotto ogni aspetto simile a sé stessi. L'altro genitore, il quale, sempre secondo il suo ruolo socialmente determinato, è comunemente dello stesso sesso, viene vissuto come disturbante. Egli rappresenta l'estraneo. Verso di lui nella fase edipica si orientano le tendenze aggressive. L'estraneo deve essere eliminato, per cui l'interpretazione illusoria fa sì che proprio colui che è dello stesso sesso, e quindi assomiglia, sia identico all'estraneo. I desideri aggressivi di eliminarlo provocano la formazione di un conflitto di rivalità che genera l'angoscia di soccombere al più forte.

L'uomo omosessuale ama il proprio oggetto semplicemente come ha imparato ad amare sé stesso e come ha amato anche la propria madre nella fase edipica. Rispetto alla sua propria persona non nega affatto la mancanza del pene della madre, ma vive quest'ultima ovviamente come un compagno a lui simile e che è anche dello stesso sesso. Quando si ama, la mancanza del pene non entra per niente in ballo. Anche la donna omosessuale ama il suo oggetto come ha imparato ad amare sé stessa, cioè tramite un aumento del significato delle proprie attività autoerotiche riuscite. Queste conquiste, che la bambina raggiunge con difficoltà molto maggiori del bambino, sono ricolme di un orgoglioso sentimento di autostima, che nelle interpretazioni tradizionali viene erroneamente interpretato, in maniera per me sospetta, come invidia del pene o desiderio di essere un maschio. In questa interpretazione c'è il sapore accessorio, socialmente determinato, della svalorizzazione della donna. Nella fase edipica la bambina sceglie

comunemente il padre come oggetto d'amore e interpreta illusoriamente che egli appaia proprio come lei stessa e le sia simile in tutto. Dove c'è amore, non esiste per la donna lesbica il problema del pene. L'autopercezione dell'autonomia ipervalorizzata risalta in tutto il proprio valore nella scelta oggettuale della fase edipica. L'estraneo, l'altro, viene individuato nella figura disturbante della madre. I desideri aggressivi di eliminazione vengono diretti su questa madre rivale e l'angoscia ai soccomberle è l'angoscia di castrazione della bambina edipica.

Nello sviluppo verso l'omosessualità la relazione oggettuale incestuosa non è caratterizzata dal desiderio « di possedere » l'oggetto di amore, ma di confermare l'autonomia sessuale con l'oggetto d'amore, a cui viene delegato il modello autoerotico. Le aggressioni di rivalità, che si orientano verso il terzo disturbante, sono aggressioni che si sviluppano quando viene messo in questione questo bisogno di autonomia. Le angosce di castrazione sono le angosce di fronte all'impotenza minacciosa temuta come perdita di autonomia. Dato che le reazioni inibite verso la meta dei genitori verso i loro figli sono frammischiate a spinte autoerotiche, ma si subordinano alla scelta eterosessuale del compagno, il modello autoerotico viene delegato al genitore di sesso opposto, mentre quello dello stesso sesso diviene il terzo disturbante. Da questi comportamenti deriva che nello sviluppo verso l'omosessualità, la curiosità sessuale che all'acme della fase fallica investe in maniera nuova i caratteri sessuali reali, assume un significato decisivo. La nuova valutazione dei caratteri sessuali sdrammatizza le angosce di castrazione. Se la bambina riconosce la madre temuta come colei che le è simile, improvvisamente la prende in considerazione come compagno autoerotico. Corrispondentemente la scoperta dei caratteri sessuali del padre provoca la caduta dell'interesse libidico nei suoi confronti, in quanto egli rappresenta ora l'estraneo, l'altro.

Mi sembra importante in questo contesto sottolineare ancora una volta che nello sviluppo di questi comportamenti l'accento non deve essere posto sul ruolo sessuale dell'oggetto d'amore. Non è che all'acme della fase fallica l'oggetto d'amore di sesso opposto venga sostituito da quello omosessuale. Una simile considerazione porrebbe di nuovo in primo piano la contrapposizione polare dei ruoli sessuali in maniera da indurre in errore. Il punto centrale è la scoperta che i genitori personificano due ruoli in contraddizione tra loro. Essi hanno un duplice volto, una testa di Giano. Fintantoché è visibile solo un volto della testa di Giano delle figure dei genitori, si drammatizza il conflitto edipico, come è descritto giustamente dalla teoria classica. Si formano violente angosce di castrazione derivanti dal conflitto di rivalità. Quando tramite la scoperta dei caratteri sessuali dei genitori viene conosciuto il secondo volto, si instaura la sdrammatizzazione del conflitto edipico in quanto il desiderio incestuoso perde il suo contenuto sessuale. Così comincia a tramontare il complesso edipico negli omosessuali. Al suo posto sopravviene un rapporto gioioso con gli oggetti, in quanto la testa di Giano ha in sé qualcosa di liberatorio, di relativizzante. L'omosessuale riconosce,

consciamente o inconsciamente, come tutte le persone prese in considerazione come oggetti d'amore o come istanze punitrici, abbiano un duplice volto. Egli si identifica in primo luogo con questa duplicità e sviluppa nella futura vita amorosa il tipico duplice volto che lo farà squalificare nella società delle « contraddizioni polari ».

La società in cui viviamo respinge questo tratto del duplice volto. Lo scambio alterno saltellante da un ruolo all'altro contraddice gli interessi organizzativi ed economici della società che forgia una unitarietà fuori discussione sulla base delle appartenenze sessuali e delle proprietà socialmente efficaci del pensiero e del comportamento appartenenti ai ruoli sessuali.

Rifiuto e ostilità non si dirigono però consciamente contro questi tratti degli omosessuali, ma vengono proiettati sul loro comportamento sessuale. Origine di questa proiezione è l'ostilità sociale verso un tratto umano molto naturale, che si può osservare ancora molto bene nei bambini ed anche in popolazioni di altre culture. Si tratta del bisogno, quando si acutizzano tensioni erotiche o aggressive nei rapporti interpersonali, di volgere lo sguardo ad un « secondo volto » interno che potrebbe sdrammatizzare il conflitto minaccioso ed essere in grado di trasformare la lotta mortale in un gioco. Diviene sempre più chiaro che l'ostilità nei confronti di queste tendenze naturali umane non ha nulla a che vedere con l'ostilità contro le pratiche sessuali omosessuali. Le costrizioni che determinano i rapporti sociali in maniera così efficace, sono soprattutto responsabili della impossibilità di un rapporto gioioso con la sessualità e l'aggressività. Quando questo c'è, diventa oggetto di proiezioni. L'omosessualità è un oggetto ideale per queste proiezioni. Perciò si può anche dire che ogni società produce gli omosessuali di cui ha bisogno.

Gli omosessuali sottostanno alle costrizioni sociali come chiunque altro. Non si può affatto dire che il loro rapporto con l'ambiente o il loro modo di padroneggiare i propri conflitti sia più gioioso e disteso rispetto agli altri. L'elemento gioioso risiede in una disposizione intrapsichica a prendere, lasciar cadere, scambiare in maniera alternante e libera da conflitti due modalità esperienziali in contrasto tra loro e nettamente circoscritte, entrando in questo modo in contatto con i loro compagni. Questa disposizione intrapsichica è la condizione necessaria perché possano prender parte ad una attività sessuale con soddisfazione. E il modello organizzativo del loro ruolo sessuale.

Questo modello organizzativo origina da ambedue le modalità e-sperienziali contrastanti e nettamente circoscritte ereditate dal complesso edipico. Una delle modalità esprime il bambino edipico che inizialmente ha riconosciuto soltanto un volto delle importanti figure dei genitori. Desiderio incestuoso, rivalità, desiderio di uccidere e angoscia di castrazione portano al conflitto drammatizzato. L'angoscia di castrazione, a causa della tendenza ad identificarsi con l'oggetto d'amore, spinge ad un esito edipico negativo. Questa modalità è sadico-ale e corrisponde alla tendenza passiva nella posizione omosessuale. L'altra modalità esprime la reazione del bambino edipico quando

riconosce il secondo volto dei genitori. Dato che l'investimento dell'oggetto di amore avviene secondo il modello della posizione autoerotica, la scoperta dei caratteri sessuali del proprio stesso sesso porta all'attrazione erotica verso il genitore corrispondente; questa attrazione viene vissuta come senso di onnipotenza narcisistica che produce un piacere esibitorio rispetto al proprio corpo, alla propria attività e alla scoperta dell'ambiente. Questa seconda modalità è fallica e corrisponde alla tendenza attiva nella posizione omosessuale.

Nella pratica la posizione sadico-ale corrisponde alla tendenza di un partner a mettersi passivamente a disposizione dell'altro. I comportamenti che caratterizzano questa posizione sono tratti che ogni omosessuale conosce. Aspetta che il compagno si avvicini, si rivolge a lui come per prova e poi si volge via mettendosi in una posizione in cui si possa sentire perseguitato. In questa illusione persecutoria sono i presupposti per viverci violentato passivamente quando finalmente si arriva al rapporto.

Al contrario la posizione fallico-narcisistica corrisponde alla tendenza a cercare e conquistare attivamente compagni omosessuali. I comportamenti che la caratterizzano sono anch'essi tratti che ogni omosessuale conosce. Si cercano e viene rivolta l'attenzione a compagni che aspettano passivamente. Ci si avvicina loro senza mostrare all'inizio alcun interesse particolare, talvolta addirittura ostentando una certa svalutazione in modo che l'altro si volga e possa cominciare il gioco persecutorio. Quando finalmente tutti e due si rivolgono l'uno all'altro, quello che si pone in maniera fallico-narcisistica vive un sentimento di trionfo per aver conquistato l'oggetto d'amore.

Tutte e due queste modalità contrapposte sono tendenze presenti di norma in ambo i partner e possono essere scambiate in maniera vicariante. Quando una delle due è rigida e fissa, si è in presenza di uno sviluppo nevrotico nell'omosessualità.

Nelle pratiche omosessuali, in genere avviene che un partner, nel rapporto con l'altro, già nella ricerca, nella scelta e nei discorsi iniziali, come nei primi approcci in cui soppesa l'altro, e successivamente in tutta la messa in scena della relazione sessuale, riattivi l'una o l'altra modalità di tutte e due le disposizioni edipiche. Egli le esprime nell'atteggiamento, nei sentimenti, nelle sue attività e pensieri. Ovviamente l'altro partner si pone al polo opposto di ciascuna delle due modalità disponibili rispondendo corrispondentemente in ogni senso.

Tutta la curiosità ed il piacere della scoperta si dirigono verso questa corrispondenza. Il sentirsi reciprocamente confermati corrisponde alla scoperta dei caratteri sessuali dell'altro, che sono uguali ai propri. L'eccitazione sessuale che si verifica ha la conseguenza di far scambiare alternativamente le posizioni reciproche. In tal modo si arriva ad un effetto oscillante che alla fine porta all'orgasmo e da cui deriva la piacevole conferma della coerenza del sé. La conferma piacevole del sentimento di sé si collega, come in qualsiasi attività sessuale sana, con l'esperienza orgastica. Ambedue danno pienezza alla massima soddisfazione possibile nell'esperienza umana.

I disturbi nevrotici che possono verificarsi nello sviluppo verso l'omosessualità non sono la stessa cosa dell'omosessualità, come da decenni viene erroneamente ipotizzato dalla concezione psicoanalitica tradizionale. La confusione di idee su questi comportamenti origina dalla sopravvalutazione delle contrapposizioni polari nel giudicare la sessualità. Dato che l'omosessualità viene equiparata, senza riflettere, ad una psicopatologia, nella teoria si riscontrano una serie di concezioni giuste soltanto se vengono comprese nel quadro dei disturbi nevrotici che si possono manifestare nello sviluppo verso l'omosessualità. Generalizzando queste concezioni, il fenomeno dell'omosessualità viene distorto. Quando però i presupposti teorici vengono distorti nella direzione del senso comune, lo sono fatalmente anche le regole psico-terapeutiche e i concetti della tecnica psicoanalitica basati su questo equivoco.

Nella teoria psicoanalitica la scelta oggettiva omosessuale viene designata come inversione, il che significa che il maschio omosessuale si identifica con la madre per evitare l'angoscia di castrazione. Nella donna lesbica accadrebbe la stessa cosa, solo a partenza dal fatto che tutto lo sviluppo si costruisca sulla fantasia della donna di essere un uomo. In tal modo tutto il problema dell'omosessualità viene ridotto ad una psicopatologia della dipendenza che nel migliore dei casi viene diagnosticata come fissazione incestuosa all'oggetto d'amore edipico, nei casi peggiori come patologia parapsicotica, da fusione simbiotica. La concezione tradizionale parte per esempio dall'ipotesi che il desiderio incestuoso venga rimosso trascinandosi dietro l'identificazione con la madre. Donde l'idea che il maschio omosessuale ami il proprio oggetto come avrebbe desiderato essere amato dalla madre. Egli negherebbe con la propria persona la mancanza di pene della madre e non potrebbe sopportare la mancanza del pene nell'oggetto amato a causa della minacciosa angoscia di castrazione.

Io ritengo che il desiderio incestuoso non venga rimosso ma che si ritiri completamente sullo sfondo nel tramonto del complesso edipico. Il maschio omosessuale ama nel suo oggetto proprietà e tratti che riscopre come suoi propri in un altro. Il suo compagno ha anche i suoi stessi caratteri sessuali, mentre tratti eterosessuali presenti in lui non suscitano alcun sentimento erotico. L'ipotesi che la mancanza di una attrazione eterosessuale dimostri la rimozione di questi sentimenti, è insensata come lo sarebbe sostenere che ogni maschio eterosessuale non si senta attratto sessualmente da altri uomini in quanto rimuove le sue tendenze omosessuali inconsce. Piuttosto, chiunque si eccita sessualmente solo in determinate condizioni molto specifiche e nella maggior parte dei contatti non si rivolge affatto sessualmente agli altri; pertanto non c'è alcuna differenza tra eterosessuali ed omosessuali.

Quando si instaurano disturbi nevrotici nei rapporti amorosi i comportamenti cambiano tanto negli eterosessuali che negli omosessuali. Allora può anche accadere che una identificazione del maschio con la madre porti ad amare la donna scelta o l'uomo che trova attraente omosessualmente come avrebbe desiderato essere amato dalla propria

madre. In tal caso può essere costretto, per motivi inconsci, a negare con la propria persona la mancanza del pene nella madre e ciononostante a dirigersi sessualmente verso le donne. Nell'atto sessuale fornisce alla donna il proprio pene ed in questo modo nega illusoriamente la di lei mancanza del pene. Negli omosessuali nevrotici alla fin fine avviene spesso così, come ha giustamente riconosciuto la concezione tradizionale.

I disturbi nevrotici che si possono verificare nello sviluppo verso la omosessualità riportano spesso ad un fallimento più o meno pronunciato nello sviluppo edipico. Tramite fissazioni patologiche si arriva a regressioni che si ricollegano predominantemente al livello sadico- anale o fallico - narcisistico dello sviluppo libidico. In una regressione sadico- anale il bambino edipico è fallito nella fase fallica in quanto non ha potuto, con la scoperta delle differenze dei caratteri sessuali, operare una interpretazione realistica dei due volti di entrambi i genitori. Ne consegue l'identificazione massiva col genitore di sesso opposto. In questi casi si può parlare a ragione per l'uomo di identificazione con la madre e per la donna con il padre. Tutto quanto è collegato con la differenziazione dei sessi viene regressivamente interpretato nel senso di onnipotenza-impotenza e la posizione verso l'ambiente corrisponde o ipertrofizza la sopravvalutazione socialmente preordinata delle coppie di contrasto polari. La tendenza contraddistinta dal rimanere attaccati al pensiero magico ha lo scopo di mantenere indeterminata la forma delle rappresentanze sessuali. Il comportamento di queste persone è disturbato. Le opinioni che sostengono sono indifferenziate. L'uomo è particolarmente effeminato; la donna è rigida come una maschera nei tratti di comportamento, come se volesse dimostrare a tutti coloro che incontra le implicazioni sociali di svalorizzazione della donna.

Nella regressione fallico-narcisistica il bambino edipico è fallito nel superamento del conflitto edipico. La scoperta dei caratteri sessuali dei genitori non ha portato alla sdrammatizzazione dell'angoscia di castrazione perché l'interpretazione intrisa di fantasia di questi caratteri non ha potuto essere sostituita da una realistica. Nel bambino edipico la rappresentazione del pene si collega con la temuta aggressione del padre e conserva per sempre la qualità di pene da combattimento. L'attività sessuale viene adoperata per la canalizzazione di impulsi aggressivi e quasi esclusivamente al servizio di un fantasticato aumento di potere nelle relazioni sessuali e sociali. Nella bambina edipica i caratteri sessuali femminili vengono sperimentati tramite la elaborazione illusoria fallica di qualcosa che succhia e divora potentemente, che si mescola per sempre col comportamento della futura donna lesbica e, come nell'uomo, serve alla fantasia di aumento di potere nelle relazioni sessuali e sociali.

Il comportamento di queste persone è disturbato. Esse tendono ad avere rapporti sessuali estorcendoli e senza alcun riguardo per i compagni, che disprezzano. Sembra che appartengano a questo tipo nevrotico uomini e donne che si prostituiscono agendo nel comportamento verso i loro compagni sessuali, gli stessi rapporti di sfruttamento della nostra società.

Considerazioni sui processi nella pubertà e nell'età adulta

La scoperta della testa di Giano coi due volti delle figure dei genitori, che il conflitto edipico al suo acme drammatizza e col quale termina, durante il periodo di latenza impallidisce assieme alla pulsionalità infantile. Nella pubertà la sessualità ha un potente risveglio e si manifesta nella scelta oggettuale omosessuale, in aperto contrasto con le richieste morali dei rapporti sociali dominanti. Gli omosessuali innanzitutto non possono sentirsi a posto nel loro ambiente. Per loro non è nemmeno previsto alcun posto. Vengono man mano isolati e discriminati e corrispondentemente si sentono disturbati nella loro valutazione di sé. Spesso divengono vulnerabili, labili e ansiosi. I confronti nei quali si trovano riguardano il « venir fuori » dell'omosessualità (Dannecker e Reiche 1974). Questo « venir fuori » rappresenta un processo nel quale gli omosessuali si riconoscono coscientemente come tali e come tali si fanno riconoscere. Si dimostra a questo punto anche se, e in qual misura, sia possibile o impossibile il confronto diretto dell'omosessualità da una parte con l'immagine interiorizzata della propria persona e dall'altra con la realtà sociale.

Le maggiori pressioni cui sono sottoposti gli omosessuali provengono dalla società in cui vivono. I comportamenti che mostrano non sono però semplici da cogliere con uno sguardo d'assieme e non si possono comunque spiegare con la discriminazione che gli omosessuali sperimentano nella società. Dovunque l'omosessualità è oppressa e proibita si riscontrano rapporti sociali nei quali la vita dei singoli individui è sottoposta in maniera particolare al controllo sociale. L'angoscia ivi dominante rispetto all'omosessualità va considerata come una violenta difesa. Questa riporta a contenuti del Super-Io che respingono la pulsionalità di per sé come qualcosa di pericoloso. Simili angosce però condizionano anche vasti ambiti della popolazione bianca degli Stati Uniti ad interpretare il problema dei negri come se emergesse il pericolo di una pulsionalità sessuale incontrollabile da questi uomini che lottano per la parità sociale. Altrettanto assurde sono le angosce nei confronti dell'omosessualità là dove gli interessi dei singoli sono sottoposti ad uno scopo sociale più elevato, dove cioè determinati scopi vengono raggiunti più efficacemente in gruppo, come se il gruppo entrasse in concorrenza con l'iniziativa individuale.

Accanto a tutte le organizzazioni militari, anche le scuole, le organizzazioni giovanili, le associazioni, i club, le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali e tante altre, appartengono alle istituzioni in cui l'omosessualità pone problemi talmente irrisolvibili da dover essere negata, soppressa, proibita od oppressa con ostilità e discriminazione. Le reazioni difensive contro l'omosessualità, diffuse ovunque, si manifestano come se la presunta pulsionalità degli omosessuali dovesse essere temuta nel senso di un aumento

di autonomia socialmente intollerabile. Questa interpretazione inconscia del « pericolo omosessuale » è assurda, in riferimento ai reali effetti sociali. Riferita alla funzione intrapsichica che l'omosessualità ha per la vita amorosa degli omosessuali, essa è intuitivamente giusta. Questi comportamenti sono sconcertanti per gli omosessuali in quanto la società in cui comunemente vivono attribuisce loro un ruolo sessuale che non hanno affatto, cioè quello di una ibrida pulsionalità incontrollata. Di fatto non sono più pulsionali o incontrollati degli eterosessuali. Il loro ruolo sessuale è definito, anche se in maniera diversa dagli eterosessuali. Definirlo, costruirlo e mantenerlo per quello che è rappresenta il problema principale per l'omosessuale adulto, ed è la più importante contrapposizione con la società. Si tratta qui di un processo di presa di coscienza, rappresentato nel terzo posto di scambio nello sviluppo verso l'omosessualità.

Il ruolo sessuale degli adulti si sviluppa dall'eredità edipica. Negli eterosessuali sono generalmente determinanti le aspettative sociali e l'immagine che il singolo costruisce del proprio ruolo come uomo o come donna. La differenza dei caratteri sessuali anatomici razionalizza i modelli esperienziali e di comportamento determinati dalle contraddizioni polari e che mettono in rilievo ogni espressione delle differenze tra uomo e donna. Il ruolo sessuale degli omosessuali è definito altrimenti. L'immagine che l'omosessuale si forma della sua mascolinità o la donna lesbica della sua femminilità è determinata da modelli esperienziali e di comportamento intercambiabili e che compaiono alternativamente, che non mettono in rilievo il contrasto tra uomo e donna ma trasmettono l'autonomia e la indipendenza nella vita sessuale. L'eterosessuale anche cerca autonomia e indipendenza nella vita sessuale, ma secondariamente. Per lui il presupposto è di confermarsi come uomo o come donna. Anche gli omosessuali desiderano confermarsi come uomo o donna, ma secondariamente. Per loro il presupposto è sapersi autonomi e indipendenti sessualmente.

Per gli omosessuali è importante non apparire estraniati dalla realtà e disadattati. Pertanto debbono e vogliono adattarsi come tutti gli altri. E per questo soccombono alla costrizione sociale di interpretare tutte le espressioni sociali e socialmente efficaci secondo il modello delle contraddizioni popolari. Quindi sono minacciati dal pericolo di orientare anche la loro vita amorosa secondo questi punti di vista. Se cadono in queste insidie il gioco alternante di ruoli viene talmente pregiudicato che la loro capacità di amare ne risulta disturbata.

Molti omosessuali di per sé sani eludono la pressione di queste norme sociali. Questo avviene soprattutto secondo due direzioni che mostrano anche in quale direzione si possano sviluppare disturbi nevrotici.

Una delle scappatoie consiste nel fatto che non possono più frequentare abitualmente un compagno in quanto numerose caratteristiche socialmente significative come la posizione professionale, l'influenza sociale, i rapporti di potere, il credito, il potere, ecc. sollevano contraddizioni polari in misura intollerabile. Questo comporta l'intrusione di

violente aggressioni nel rapporto col compagno. Gli omosessuali evitano spesso questo tipo di sviluppo e cominciano a cercare nell'anoni-mità la soddisfazione sessuale con compagni che restano altrettanto anonimi. La conseguente distorsione della loro vita amorosa, distorsione derivante dalla pressione sociale e non da una regressione infantile primariamente condizionata, porta ad un cambio di compagno sempre più frequente ed a rapporti sempre più fugaci. Questo è per lo meno uno dei motivi della promiscuità nella subcultura omosessuale.

L'altra scappatoia scelta da molti omosessuali di per sé sani, consiste nel rifugiarsi presso determinati componenti della famiglia. L'uomo omosessuale vive allora presso la propria madre o sorella, la donna lesbica presso il padre o il fratello. Benché generalmente questi familiari siano estranei all'omosessualità del loro congiunto, sullo sfondo sono presenti legami di tenerezza che riducono la pressione delle norme sociali. L'ipotesi della teoria classica, che proprio questo ritiro degli omosessuali nel loro nucleo familiare dimostri la fissazione di rapporti incestuosi, è spesso contraddetta dall'esperienza della pratica psicoanalitica.

Ipotesi che può tuttavia essere valida quando sia presente un grave sviluppo nevrotico. In molti casi essa è però arbitraria. Si verifica infatti che omosessuali relativamente sani possano separarsi senza conflitto dai loro familiari quando si sia riusciti, nel processo interpretativo analitico, a scoprire ed elaborare la pressione inconscia dei modelli di comportamento sociali. In tal modo divengono possibili uno spostamento ed un riorientamento che portano ad un comportamento socialmente adattato dell'omosessuale, con mantenimento tuttavia dell'autonomia della propria vita amorosa.

Si potrebbe ipotizzare che la disposizione intrapsichica degli omosessuali, flessibile tanto da poter passare da un comportamento di ruolo ad un altro, possa manifestarsi non solo nella loro vita sessuale ma molto più generalmente nella loro posizione verso la società. Ne deriverebbe una posizione di critica sociale che andrebbe al di là dell'affaticarsi per essere riconosciuti ed equiparati agli altri e che avrebbe come conseguenza il rifiuto della rigidità e delle costrizioni delle strutture sociali. Nonostante lodevoli eccezioni, la maggioranza degli omosessuali non ha interessi politici o di critica sociale. Anche dove gli omosessuali si presentano come gruppo chiuso nelle istituzioni della loro subcultura, non rappresentano alcun pericolo per la società. Da loro non è venuta fuori finora nessuna particolare istanza rivoluzionaria. Nelle loro istituzioni generalmente copiano ed imitano i modelli di comportamento borghesi e tendono pertanto ad intendersi essi stessi come oggetti della società dei consumi. Se si considera in quali paesi esista ed in quali non vi sia una subcultura omosessuale, si potrebbe pensare che l'economia capitalistica privata rappresenti il migliore terreno di cultura per l'espansione dell'omosessualità.

Benché questa tesi sembri offrire una chiarificazione comprensibile della repressione

rigorosa dell'omosessualità in Unione Sovietica, Cuba e Cina, bisogna opporvisi decisamente.

Essa esprime solo una razionalizzazione. Laddove l'omosessualità è punita con la pena di morte (Libia, Argentina) o col campo di concentramento (Cuba) ovvero negata e dichiarata inesistente (Cina) ovvero dove l'omosessualità è tollerata con la restrizione in una subcultura ghettizzata snervante, l'origine di queste misure repressive dirette e indirette è una minaccia sotterranea che emana dall'omosessualità. Questa minaccia, difficile da definire, deriva dal rifiuto latente, potenzialmente sempre presente, che si manifesta negli omosessuali ogni qualvolta si sentano limitati nel loro bisogno di autonomia. Questo bisogno è collegato così strettamente con la loro organizzazione sessuale, che una limitazione, la quale non costituirebbe per gli altri un impedimento della capacità di amare, può provocare negli omosessuali reazioni imprevedibili. Se gli omosessuali si presentassero come gruppo omogeneo, avrebbero l'effetto di impersonare un elevato e pericoloso grado di autonomia, sì che basterebbe una scintilla sprizzata dalla loro organizzazione sessuale sull'ambiente circostante per far esplodere la polveriera dell'aggressività compressa nell'attuale società dominante. Forse inconsciamente funzionano così, ma non lo sanno. La minaccia potenziale rimane illusione. Essa si riverbera sugli omosessuali che spesso sono afflitti da angosce persecutorie e paure paranoide. Ci vorrebbe un processo di presa di coscienza di grande portata per rendere cosciente l'angoscia e far sì che l'ambiente la viva come pericolo. Se questo presa di coscienza riuscisse a singoli o interi gruppi, non bisognerebbe forse attendersi una trasformazione della società, ma una maggiore autocomprensione degli omosessuali, tramite la quale l'influenza che esercitano sul loro ambiente sarebbe per molti versi più rivoluzionaria di quanto forse non appaia.

Disturbi nevrotici nello sviluppo verso l'omosessualità e orientamenti per l'intervento psicoterapeutico

Si può parlare di sviluppo psicosessuale verso l'omosessualità solo quando si siano verificati i passaggi di scambio nelle tre stazioni che ho descritto e ciò che è caratteristico degli omosessuali sia stato integrato strutturalmente nella loro personalità. Come ho più volte sottolineato, non si può equiparare la scelta oggettiva dello stesso sesso, così evidente, alla struttura di personalità che ne è responsabile. Sono piuttosto caratteristiche le modalità esperienziali psicosessuali che ho descritto, integrate senza conflitto, scambievoli alternativamente, le quali, connotate da piacere, passano da un comportamento di ruolo all'altro. Ho anche indicato come questa flessibilità ed elasticità dimostri una disposizione intrapsichica che non può essere estesa a tutte le caratteristiche, in particolare all'adattamento sociale, ma che determina molto

specificamente le condizioni di erotizzazione e di capacità e attitudine sessuale degli omosessuali. I disturbi nevrotici che si possono presentare nello sviluppo verso l'omosessualità indicano difetti strutturali, distorsioni, inibizioni e reazioni pulsionali eccessive che trascinano nella patologia in maniera più o meno decisiva (reversibile o irreversibile) queste disposizioni intrapsichiche che poco a poco si sviluppano. Si possono differenziare tre tipi di influenze dannose che possono far ammalare gli omosessuali:

1. Quando lo sviluppo pre-edipico, con il tipico aumento del significato dell'autoerotismo e del sovradescritto cambiamento di funzione, non è riuscito a dare forma piena alla coerenza nell'ambito narcisistico,

permane una labilità ed una forte vulnerabilità. Questo si manifesta come disturbo narcisistico.

2. Quando all'acme della fase edipica le attività autoerotiche del bambino vengono frustrate o interrotte da grossolane reazioni sessuali o aggressive dei genitori, generalmente il complesso edipico non viene più sdrammatizzato tramite il nuovo investimento delle differenze sessuali. Dato che in tal caso non si può più verificare la separazione delle rappresentazioni dei portatori dei caratteri sessuali dalle caratteristiche dei ruoli sessuali, la successiva scelta d'oggetto omosessuale è profondamente disturbata.

3. Quando col « venir fuori » dell'omosessualità e successivamente, modelli esperienziali e di comportamento socialmente preordinati determinano ampiamente la vita amorosa degli omosessuali, si sviluppa una intolleranza verso la propria omosessualità che ha come conseguenze stati depressivi con tendenze autodistruttive, disturbi psicosomatici e irritazioni con tonalità aggressive.

Gli omosessuali che desiderano un consiglio o un trattamento medico o psicologico, chiedono in linea di principio che i consiglieri o terapeuti vengano loro incontro giudicandoli, in quanto omosessuali, innanzitutto come i più sani possibile, e non come i più malati possibile. Per questo ogni consigliere o terapeuta deve comprendere la crisi in cui si trova l'omosessuale partendo dalla situazione attuale di vita e non, all'inverso, tirando in ballo precocemente le vicissitudini pulsionali della prima infanzia come spiegazione per i disturbi. Nei nostri rapporti socioculturali gli sviluppi critici degli omosessuali sono determinati in primo luogo e con maggior frequenza dagli effetti della contrapposizione con la società, da conflitti non dominati nella fase del « venir fuori » e da contraccolpi patogeni nei rapporti interpersonali della situazione di vita attuale. Purtroppo accade spesso che l'ambiente della subcultura omosessuale copi i modelli esperienziali e di comportamento socialmente preordinati, per cui finisce col rafforzare, anziché diminuire, i frequenti disturbi cui l'omosessuale è sottoposto. Invero in alcuni Paesi vi sono lodevoli eccezioni.

In secondo luogo, e comunque con relativa frequenza, i disturbi nevrotici negli omosessuali sono da ricondurre al conflitto edipico.

Da ultimo e raramente, si riscontrano negli omosessuali, quale nucleo psicopatologico, difetti narcisistici profondi.

Omosessuali con sviluppi critici appartenenti agli ultimi due gruppi, dovrebbero essere trattati da psicoanalisti, mentre coloro che appartengono al grande gruppo elencato per primo possono essere incoraggiati ed indirizzati a porsi verso le cause che sono dietro i loro disturbi per quello che sono, senza sentirsi squalificati, ammalati o più nevrotici degli altri, anche da terapeuti o consiglieri che non abbiano una formazione psicoanalitica.

Per ogni consigliere, medico, psicoterapeuta e psicoanalista ha un significato decisivo avvicinarsi all'omosessuale come un partner che, a suo modo, ha compiuto una evoluzione psicosessuale altrettanto legittima e da prendere sul serio della propria.

Quando un consigliere, un medico, un psicoterapeuta o uno psicoanalista crede di volere o addirittura di poter « curare » gli omosessuali della loro omosessualità, abusa del suo prestigio sociale a scopi manipolatori. Se è convinto della sua idea e cerca di convincere l'omosessuale che può essere « curato », soccombe ad una illusione in quanto pregiudica in maniera deleteria le funzioni autonome dell'altro tramite l'influenza che ha su di lui. Non è questa la caratteristica che contraddistingue il consigliere, il medico, lo psicoterapeuta o lo psicoanalista.

Consiglieri e terapeuti possono aiutare gli omosessuali soltanto se comprendono e mostrano le origini delle difficoltà. Se riescono a ciò, l'omosessuale può di nuovo, o per la prima volta, organizzare la propria vita amorosa in maniera che corrisponda a lui e non al consigliere o al terapeuta. La teoria della tecnica psicoanalitica descrive per questo lavoro una serie di concetti che aiutano l'analista ad affrontare le insidie che bloccano un processo analitico con un analizzando omosessuale (Morgenthaler 1978).

Per l'orientamento nel consiglio e nella terapia, le singole situazioni che i concetti tecnici della psicoanalisi descrivono con maggior precisione, hanno generalmente minor peso del fatto che innumerevoli forme delle modalità esperienziali e delle attività omosessuali, possono coincidere con disturbi nevrotici di persone che non sono affatto da rubricare come omosessuali in quanto non hanno percorso una linea di sviluppo verso l'omosessualità. Se per esempio uno sviluppo edipico fallisce in un eterosessuale, dei processi regressivi possono portare ad un iperinvestimento di posizioni autoerotiche che provoca fantasie o comportamenti omosessuali coattivi vissuti come disturbanti. Tali sviluppi possono adoperare la riattivazione di spinte autoerotiche, in diverse fasi dello sviluppo libidico, per instaurare tendenze omosessuali come modalità di superamento del conflitto. La maggior parte delle forme di omosessualità latente negli eterosessuali si raggruppano in questo tipo e sono influenzabili dalla psicoanalisi. Questo perché si tratta di sintomi ed hanno poco a che fare con uno sviluppo verso l'omosessualità. All'inverso si presentano negli omosessuali sviluppi che per motivi nevrotici costringono a fantasie ed attività eterosessuali vissute come molto disturbanti in quanto originano da una modalità esperienziale ritentivo - anale. Anche questi disturbi nevrotici sono influenzabili da un

trattamento psicoanalitico.

Tendenze omosessuali si presentano come manifestazione secondaria in quasi tutte le perversioni. Si tratta allora di processi che il perverso vive in questo modo: tramite l'aumento degli investimenti autoerotici si spinge, nella rappresentazione della propria persona, ad una relazione oggettuale che non si presenta soltanto con oggetti inanimati. Questo vale in primo luogo per un gruppo che viene spesso equiparato agli omosessuali. Si tratta dei sadomasochisti che hanno un amore particolare per cuoio, anelli di ferro e cinture di acciaio e che esercitano la loro perversione con pratiche omosessuali. Anche feticisti, travestiti e altri perversi adoperano attività omosessuali per dare alla loro perversione una vivacità maggiore di quanto altrimenti avrebbe.

Visti complessivamente, i comportamenti che ho descritto nello sviluppo verso l'omosessualità e nella delimitazione rispetto allo sviluppo verso l'omosessualità, non sono mai così nettamente delineati e unilaterali. L'attività sessuale e la scelta del compagno non sono mai così definitivamente orientate ad una modalità od all'altra, come si può in genere constatare. Ci sono uomini non omosessuali che di preferenza si legano a donne omosessuali e viceversa. Ci sono parecchi omosessuali che hanno anche relazioni eterosessuali. Dato che questo è noto, si parla spesso e volentieri in tali casi di bisessualità. Questo concetto semplicemente occulta la impossibilità di mantenere ogni polarizzazione nel campo della sessualità. Di fatto non c'è né l'etero- né l'omo, né la bisessualità. C'è solo la sessualità, la quale attraverso le più varie linee di sviluppo trova, per ciascun individuo, la sua specifica forma di espressione.

Bibliografia

- Dannecker, M., R. Reiche, *Der gewöhnliche Homosexuelle*, S. Fischer, Frankfurt, M. 1974.
- Freud, A., *Wege und Irrwege in der Kinderentwicklung*, Huber, Bern, Klett, Stuttgart 1968 (tr. it., *Normalità e patologia nell'età infantile*, in A. Freud, *Opere*, vol. 4, Boringhieri, 1970).
- Freud, S., *Drei abhandlungen zur Sexualtheorie (1905)*. GW, Bd. V, *Imago*, London 1942 (tr. it., *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in S. Freud, *Opere*, vol. 4, Boringhieri, 1970).
- Greenacre, P., *Further considerations regarding fetishism*, *The Psychoanalytic Study of the Child* 10 (1955) 187-194 (tr. it., *Studi psicoanalitici sullo sviluppo emozionale*, Martinelli, 1979).
- Hartmann, H., « *Problema of infantile neurosis. A discussion (Arden House Symposium)*», *The Psychoanalytic Study of the Child* 9 (1954) 31-36.
- Kernberg, O.F., *Normaler und pathologischer Narzissmus im Wandel*, in: *Psychoanalyse im Wandel*, Suhrkamp, Frankfurt, M. 1977 (tr. it., *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri, (1978).

- Kohut, H., *The analysis of the self*, International Universities Press, New York 1971 (tr. it., *Narcisismo e analisi del sé*, Boringhieri, 1976).
- Kohut, H., *The restoration of the self*, International Universities Press, New York 1977 (tr. it., *La guarigione del sé*, Boringhieri, 1980)
- Mahler, M.S., *On human symbiosis and the vicissitudes of individuation*, Hogart Press, London 1969 (tr. it., *Le psicosi infantili*, Boringhieri, 1972).
- Morgenthaler, F., « *Psychoanalytische Technik bei Homosexualität* », *Jahrbuch der Psychoanalyse* 2 (1961/62) 174-198.
- Morgenthaler, F., « *Die Stellung der Perversionen in Metapsychologie und Technik*», *Psyche* 28 (1974) 1077-1098 (tr. it., «*La posizione delle perversioni nella metapsicologia e nella tecnica* », *Psicoterapia e S.U.*, 4, 1976).
- Morgenthaler, F., *Technik. Zur Dialektik der psychoanalytischen Praxis*, Syndikat, Frankfurt, M. 1978 (tr. it., *Tecnica: Dialettica della prassi psicoanalitica*, Boringhieri, 1980).
- Spitz, R.A., « *Autoerotism re-examined: The role of early sexual behavior patterns in personality formation* », *The Psychoanalytic Study of the Child* 17 (1962) 283-315.
- Vinnai, G., *Das Elend der Männlichkeit*, Rowohlt, Reinbek, 1977.